

I TIPI D'IMPRESA NELL'AGRICOLTURA SALENTINA

A sette anni di distanza dalla pubblicazione della cospicua memoria su *I tipi d'impresa nell'agricoltura italiana*, diligente trattazione monografica dell'organizzazione imprenditoriale e dei rapporti di lavoro vigenti nella nostra agricoltura, redatta con la competenza che gli è propria da Giuseppe Medici, è apparsa di recente in elegante edizione curata dallo stesso Istituto Nazionale di Economia Agraria (I.N.E.A.) (1), un'organica raccolta di carte che del fenomeno precedentemente indagato e descritto porgono una efficace rappresentazione visiva del suo vario distribuirsi nello spazio geografico.

Gli elementi numerici su cui si fondano entrambe le pubblicazioni, le quali, in sostanza, s'integrano l'un l'altra con rapporto di testo ad atlante, provengono da un'apposita rilevazione effettuata su modulo comunale tra il 1948 e il 1949 per la proficua collaborazione dell'Istituto predetto col soppresso Ufficio Nazionale Statistico Economico dell'Agricoltura (U.N.S.E.A.). Inutile dire che nel decennio trascorso dal compimento dell'indagine non sono intervenuti mutamenti di rilievo così nell'articolazione del possesso terriero e della società rurale come nei sistemi locali di conduzione e di esercizio dello sfruttamento agricolo del nostro Paese, salvo che nei riguardi delle plaghe, del resto formanti comprensori ben individuati, sottoposte nel frattempo a radicale

(1) I.N.E.A., *Carta dei tipi d'impresa nell'agricoltura italiana*, Roma, 1958, pp. 50 e 16 tavv. f.t. La pubblicazione consta cioè di una raccolta cartografica preceduta da una parte descrittiva articolata in una *Introduzione* (pp. 5-9) e in un *Commento* (pp. 11-39) di G. MEDICI, in cui l'A. riespone in sintesi il contenuto della sua precedente monografia sull'argomento, apparsa col titolo sopra riportato nel 1951; nonché in una esposizione dei *Criteri di rappresentazione cartografica* di G. ORLANDO (pp. 40-42) e in alcune pagine di *Appendici* (pp.45-50).

trasformazione fondiaria (2). Per la composizione dell'atlante è bastato quindi riqualificare come aree di *proprietà coltivatrice* le superficie interessate dall'esproprio, a tutto il dicembre 1955, e intanto assegnate dagli Enti di Riforma alle nuove famiglie contadine per conservare alle risultanze della rilevazione pieno valore attuale.

Un supplemento d'indagine volto a perfezionare, secondo i particolari criteri fissati per la rappresentazione, l'utilizzabilità cartografica dei dati grezzi originali ed eseguito col tramite degli Ispettorati provinciali dell'agricoltura e degli Osservatori di economia agraria ha fornito i necessari riferimenti topografici per una opportuna localizzazione dei diversi tipi d'impresa e delle forme miste nell'ambito delle singole circoscrizioni comunali, di quelle almeno superanti i 2500 ettari di superficie. Si era considerato infatti che al di sotto di questo valore areale, espresso, alla scala della carta, da un quadrato di neppure 7 mm. di lato, scadeva l'utilità di una verifica particolare delle collocazioni divenendo, entro quei limiti di ampiezza, presso che impercettibili nel disegno e comunque insignificanti le eventuali alterazioni dei rapporti di posizione riscontrabili sul terreno. Da qui l'esclusione dai nuovi accertamenti dei 4000 comuni con superficie minore di quella presa come limite, comuni interessanti nel complesso non più del 25% del territorio nazionale.

Posto così a fondamento del lavoro di riduzione grafica l'impegno di rispettare, nei principali dettagli acquisibili utilmente al disegno, la effettiva distribuzione spaziale del fenomeno, debitamente interpretato nella sua multiforme realtà, non poteva non risaltarne un prodotto dotato (finché ovviamente consentito dall'esattezza dell'informazione) di un notevole grado di fedeltà, a parte l'altro aspetto positivo, esteriore ma non pertanto trascurabile, consistente nella finezza della sua materiale esecuzione. A risultati non dissimili mira sostanzialmente il geografo quando fa uso (e ne fa notoriamente amplissimo e conveniente uso) del disegno cartografico, il mezzo di espressione più immediatamente

(2) Sulla localizzazione delle nuove unità poderali e delle quote espropriate e assegnate, entro il 31 dicembre 1955, in ognuno dei nove comprensori di riforma costituiti nella penisola e nelle isole (del *Delta Padano*, della *Maremma*, del *Fucino*, del *Garigliano e Volturno*, del *Sele*, *Apulo-Lucano*, della *Sila*, della *Sicilia* e della *Sardegna*) vedi le apposite cartine inserite nell'*Annuario dell'agricoltura italiana*, vol. IX (1955), Roma, I.N.E.A., 1956.

comunicativo, per esemplificare con appropriate figurazioni simboliche di utile sussidio all'esposizione fenomeni e rapporti percepiti e analizzati sul terreno.

Costruita insomma con criteri che, in breve, potremmo dire geografici, la carta dei tipi d'impresa quale ci viene offerta, per le singole regioni italiane (negli elaborati a scala maggiore) e per l'intero territorio dello Stato (nell'acclusa rappresentazione di assieme) (3), da questa pregevole pubblicazione costituisce in realtà un agile strumento di studio e una profittevole fonte d'informazione anche per il geografo che del problema non può evidentemente disinteressarsi nelle indagini di corologia agraria per gl'immane riflessi che forme di conduzione aziendale e modi di utilizzazione del suolo hanno non solo nella determinazione dei caratteri agrari del paesaggio ma altresì sulla distribuzione e sui tipi d'insediamento spontaneo delle popolazioni rurali.

Già il Baldacci, nel presentare in copia originale accompagnata da un sobrio commento geografico la carta che nell'atlante si intitola alla Sardegna, poneva l'accento sul fatto che una volta localizzato il tipo d'impresa « diventa un fattore ambientale di indubbio linguaggio geografico », che è quanto dire, sintetizzando il concetto, « fattore di paesaggio » (4).

Fattore unicamente e non anche elemento sensibile del paesaggio, come può dirsi, ad esempio, per il frazionamento fondiario avente di norma sul terreno una sua propria espressione edilizia, il sistema di conduzione dei fondi agricoli non ha una diretta manifestazione geografica. Non l'hanno del resto neppure la distribuzione della proprietà terriera, le consistenze fondiarie, i rapporti tra impresa, proprietà e lavoro, così come la quantità e la qualità del lavoro assorbito e degli strumenti impiegati, la provenienza dai vari mercati di reclutamento e gli spostamenti della manodopera avventizia e, perfino, le finalità specifiche della produzione che pure decidono direttamente sulla scelta e la intensità delle colture: una quantità insomma di altri fatti tecnici, economici e sociali ingranantisi nel congegno dell'economia rurale, fatti che mentre avvertono l'influsso dell'ambiente, fisico e umano,

(3) Alla scala di 1:750.000 le quindici carte regionali e di 1:2.500.000 quella relativa all'intero territorio nazionale.

(4) O. BALDACCII, *I tipi d'impresa nell'agricoltura della Sardegna*, « Boll. Soc. Geogr. It. », (1958), pp. 274-286, carta f.t.

concorrono a determinare fisionomia agraria, generi di vita e aspetti distributivi del popolamento in una data regione o località.

Che anche di questi elementi privi di una loro impronta materiale nel paesaggio ma elementi di spiegazione causale di fatti concretamente insediati sul terreno e perciò ricadenti nel dominio dell'indagine geografica si debba tener conto negli studi di corologia agraria è sostenuto ormai concordemente dai geoeconomi. Specie dopo i ripetuti interventi del Gribaudo (5) intesi anche a rimuovere una certa qual diffidenza ad ammettere esplicitamente la sostanziale *geograficità* dei fenomeni economici sui quali si fonda il processo dell'utilizzazione agraria del suolo. « Quasi che — egli scriveva — i caratteri dell'ordinamento colturale, il regime fondiario, l'ampiezza della proprietà e delle aziende, i rapporti di lavoro, siano fenomeni economici soggetti alle influenze del diritto, della politica, delle vicende storiche, delle variazioni demografiche, della psicologia etnica ecc., ma sottratte a quelle dell'ambiente naturale » (6).

Già da tempo, del resto, in campo geoetnologico era decaduta ogni preoccupazione che investigando su problemi come quelli ora accennati, per cogliere i moventi attuali e storici della varietà dei tipi di abitato rurale, si operasse in terreno non propriamente geografico. L'estensione e l'approfondimento delle ricerche locali, in Italia e all'estero, avevano al contrario ampiamente provato e confermato — porgendo così nuovi dati sperimentali per una sistemazione concettuale delle esigenze e dei compiti dell'indagine geografica — l'esistenza di una effettiva correlazione nel paesaggio rurale tra caratteri ambientali, modi di abitato e forme dell'attività agraria, espressione quest'ultima comprensiva dei molteplici fatti economici, tecnici e sociali che si compendiano nell'organizzazione e nell'esercizio dell'agricoltura intesa co-

(5) E' del Gribaudo la più importante trattazione sistematica di geografia agraria finora apparsa in Italia (D. GRIBAUDI, *Ambiente fisiogeografico ed ampiezza della proprietà terriera, con particolare riguardo all'Italia. Saggio di geografia agraria*, Torino, Paravia, 1939, pp. 264). Più recentemente l'A. ha richiamato ancora l'attenzione dei geografi sui legami configurantisi fra utilizzazione agraria del suolo e fatti di popolamento, svolgendo al Congresso geografico di Bologna, una succosa relazione su *Geografia agraria e popolamento rurale* (v. Atti XIV Congr. Geogr. It., Bologna, 1947, pp. 187-97).

(6) La proposizione è tolta dal testo della relazione (p. 191) citata nella nota precedente.

me « sfruttamento regolare del suolo al fine di conseguire prodotti vegetali ed animali » (Waibel) (7).

Nel regime della proprietà terriera, segnatamente, e nel sistema di conduzione dei fondi, Renato Biasutti, il promotore e fervente animatore degli studi sull'insediamento e la dimora rurale (8), e Olinto Marinelli, cui in un primo tempo era sembrato aver « limitato interesse » ai fini della geografia delle sedi « sapere se lo spazio di suolo lavorato sia proprietà privata dell'agricoltore, ovvero sia da questi tenuta in fitto o in una od altra for-

(7) Le vedute di L. Waibel, che in Germania gode autorità di caposcuola fra i geografi, sono lucidamente sintetizzate da U. TOSCHI nei *Temi di geografia economica* (pp. 15-32: Oggetto e compiti della geografia agraria) Bari, Macri, 1938 e nella *Geografia agraria*, II^a ediz. dei « Temi », Bari, 1942. Una succinta esposizione ne fa pure E. MIGLIORINI nelle premesse d'interesse metodico al saggio di geografia regionale agraria su *La Piana del Sele*, vol. I. delle « Memorie di Geografia Economica » del C.N.R., Anno I, Luglio-Dicembre 1949, pp. 176 (v. alle pagg. 13-19).

Il Toschi dedica alla geografia agraria un nutrito capitolo anche del suo *Corso di geografia economica generale* (pp. 153-228: L'Economia rurale. Geografia agraria), Firenze-Bari, Macri, 1948, riassumendo poi questa trattazione più ampia, in cui appaiono coordinati i di lui precedenti studi sull'argomento, nel *Compendio di geografia economica*, Firenze, Macri, I. ediz. 1950; II. ediz. 1954 (pp. 89-158: L'Economia rurale) e, rispettivamente, trasfondendola nel recentissimo trattato di *Geografia Economica*, vol. IV del « Trattato Italiano di Economia », Torino, U.T.E.T., 1959 (pp. 119-181: Geografia dell'Economia Rurale).

(8) Membro della Commissione internazionale per lo studio degli insediamenti rurali, il prof. Biasutti pubblicò una prima redazione della sua notissima carta sulla *Distribuzione dei principali tipi di insediamento rurale in Italia* nel vol. XVII (1932) delle « Memorie della R. Soc. Geogr. Ital. » (R. BIASUTTI, *Ricerche sui tipi degli insediamenti rurali in Italia*. I. *La carta dei tipi di insediamento*, pp. 5-25, con 14 stralci di carte topografiche dell'I.G.M. e carta a colori f. t. alla scala di 1: 2.000.000), carta riprodotta poi, con qualche modificazione, negli Atti del XIII Congr. Internaz. di Geografia, tenutosi a Parigi nel settembre del 1931, e, ancora, a corredo dell'articolo sull'abitato rurale, dettato per la *Enciclopedia Italiana* (vol. XIX, p. 745). In una redazione rinnovata essa è stata inserita, infine, nell'*Atlante fisico economico d'Italia* di Giotto Dainelli (tav. 28: *Insediamento rurale*, rapp. 1: 2.500.000). Ma per conoscere più compiutamente il pensiero del Biasutti circa i rapporti fra struttura agraria, modi di occupazione del suolo e forme di abitazione nel quadro del paesaggio rurale occorre rifarsi anche ai precedenti contributi metodologici, ai suoi fondamentali scritti programmatici e agli stessi studi monografici sull'abitazione rurale della Toscana comparsi nella speciale raccolta delle memorie relative alle *Ricerche sulla dimora rurale in Italia*. Di queste ricerche da lui fervidamente propugnate e volute, fu anche l'organizzatore e il coordinatore fin tanto che tenne la direzione dell'apposito *Centro di Studi per la Geografia Etnologica* del Consiglio Nazionale delle Ricerche, portando ben avanti

ma di mezzeria » (9), indicavano, sulla base di più mature esperienze, importanti elementi di interpretazione dei tipi e dei caratteri distributivi dell'abitato rurale. E', naturalmente, questa meditata rivalutazione del tipo d'impresa agraria come fatto d'interesse geografico quel che più importa qui rimarcare. Del nuovo contributo di pensiero, procedente da una più coerente interpretazione dei motivi differenziatori del paesaggio rurale, si sarebbero giovati, con riguardo alle rispettive finalità specifiche, sia gli studi di geografia dell'insediamento (sedi rurali nella fattispecie), sia le ricerche di geografia agraria. Per il comune interesse, evidentemente, a spiegare nei suoi determinanti ambientali, storici e psicologici e nei riflessi sui modi di abitato l'organizzazione agrosociale dei luoghi considerati, come premessa e guida all'individuazione di corrispondenti *tipi geografico-rurali*.

Di codesti *tipi*, spiegabili nel contesto dei fattori fisiogeografici (eminentemente condizioni geomorfologiche e climatiche) e sociali, e definiti ciascuno da una particolare combinazione di caratteri economico-agrari (regime fondiario, forme di conduzione, destinazione produttiva del terreno agrario, assetto e grado d'intensità colturale) e fatti di abitato (dispersione o agglomerazione, in tutti i gradi possibili, del popolamento rurale) la regione italiana porge notoriamente una varia esemplificazione nell'ambito delle singole ripartizioni geografiche quali furono riconosciute e determinate su base orografico-morfologica dal Sestini (10). Geotnologi e geoagrarari, agronomi e statistici ne racchiudono l'intera gamma tra queste due costanti in reciproca opposizione: *piccola*

la pubblicazione delle relative monografie, che oggi, apparso ultimamente il 20° volume, si avvia a compimento.

Per una completa indicazione bibliografica degli scritti del Biasutti su questo argomento, vedi T. STORAI DE ROCCHI, *Guida bibliografica allo studio dell'abitazione rurale in Italia*, C.N.R., Com. Naz. per la Geogr. VIII: « Ricerche sulle dimore rurali in Italia ». Firenze, Centro Studi Geogr. Etnol., 1950, pp. 62.

(9) ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE, *Atlante dei tipi geografici*, compilato da O. MARINELLI, Firenze, 1922 (Tav. 63: Case sparse, cascine e corti, 1).

(10) Cfr. A. SESTINI, *Delimitazione delle grandi regioni orografico-morfologiche dell'Italia*, « Riv. Geogr. It. », LI (1944), pp. 16-29, con carta f. t. alla scala di 1: 5.000.000). Planimetrando sulla redazione originale (al milionesimo) di questa carta le singole ripartizioni stabilite dal Sestini, il Nice ha poi ricavato i valori areali di ciascuna. Vedi, B. NICE, *Dati areometrici sulle grandi regioni orografico-morfologiche dell'Italia*, « Riv. Geogr. It. » LI (1944) pp. 89-94.

proprietà coltivatrice (o mezzadria) - policoltura intensiva associata all'allevamento stallino - abitato fortemente disperso (manodopera permanente insediata in posto, e avventizia in borgate), combinazione espressiva del tipo geografico-rurale delle zone di appoderamento (dove cioè ogni singola unità fondiaria — il podere — è coordinata nelle dimensioni con la capacità lavorativa di un nucleo familiare medio); grandi possessioni terriere dell'impresa capitalistica non coltivatrice, con vaste superficie incolte destinate coi riposi all'allevamento brado del bestiame - sistemi estensivi di coltivazione, tendenti alla monocoltura - insediamento unicamente accentrato (manodopera agglomerata in grossi villaggi o in autentiche « città di contadini »), per il tipo delle zone a latifondo.

L'una e l'altra combinazione caratterizzano aree abbastanza estese del nostro Paese e sussistono pure, se non proprio entro i limiti del territorio salentino, che qui più da vicino ci riguarda, nell'ambito della regione pugliese. Una materiale sovrapposizione delle carte che nel sempre prezioso *Atlante fisico economico d'Italia* di Giotto Dainelli sono dedicate agli insediamenti rurali (Tav. 28) e all'economia agraria (Tavv. 39-57) porrebbe già in risalto una predominanza degli elementi costitutivi del primo tipo geografico-rurale o delle combinazioni ad esso più prossime (se differenziate dalla modificazione di qualche componente) nelle regioni centro-settentrionali d'Italia (pianure specialmente e fondovalle) e, viceversa, una spiccata prevalenza di quelli correlativi al regime latifondistico o semitale, in quanto definito da un'agricoltura capitalistica estensiva (grandi aziende cerealicolo-pastorali), nel Mezzogiorno continentale e nelle isole (specialmente aree montuose o d'alta collina).

Più sinteticamente, d'altronde, questa tradizionale opposizione economica tra nord e sud d'Italia si avverte osservando la cartina riprodotte il mosaico delle regioni economico-agrarie, quali si propongono alla visuale particolare dell'agronomo e sulla cui trama risulta impostata, nelle ultime pubblicazioni periodiche dell'I.N.E.A., l'espressione grafica della statistica agricola (11). La redazione a due colori (bistro per i contorni e il simbolismo dif-

(11) Vedi i « grafici » riguardanti le « produzioni erbacee ed arboree » (anteriormente rappresentate su schema provinciale) inseriti negli ultimi volumi (dal 1957 ad oggi) dell'*Annuario dell'agricoltura italiana* (op. cit.) e la cartina a pag. 12 della *Carta dei tipi d'impresa*.

ferenziatore; azzurro pei corsi d'acqua e l'idronomastica) inserita nel commentario premesso alla *Carta dei tipi d'impresa* espone, nella tabella a fronte, la didascalia di « grandi circoscrizioni economico-agrarie » altrove precisata, conformemente ai criteri cui dovette ispirarsi in realtà la delimitazione di ciascuna, dalla dicitura, più impegnativa, di *zone omogenee*.

Si tratta in sostanza di nove ripartizioni territoriali, molto varie ovviamente per forma ed ampiezza, ma, invero, fatte due sole eccezioni (per la « Montagna alpina », segnatamente, e la « Bassa pianura padana di recente bonifica » in cui si ravvisano realmente caratteri geograri sufficientemente unitari per qualificarle, in prima approssimazione, due distinti individui regionali) tutt'altro che geograficamente omogenee nei confini a ciascuna assegnati dall'agronomo. Cinque ripartizioni riguardano l'Italia centro-settentrionale, dove ogni definizione particolare individua una superficie unitaria, spazialmente continua, e le quattro rimanenti, risolte al contrario in entità polimeriche, le regioni centro-meridionali e insulari.

Non è qui il caso di attardarci a esaminare le singole suddivisioni, almeno perciò che concerne l'Italia centrale e settentrionale, anche perché, a volerne rimarcare la differente comparabilità con quelle determinate dai geografi che del problema si sono espressamente occupati (12) non faremmo altro, in definitiva, che insistere sulle considerazioni addotte dal Baldacci, nelle premesse all'articolo citato. Importa invece volger senz'altro l'attenzione alle circoscrizioni economico-agrarie del Mezzogiorno peninsulare e delle isole, configuranti nell'insieme, dal punto di vista della

(12) Fra i vari tentativi di suddivisione da un punto di vista economico-rurale del territorio italiano sono da segnalare quelli di: G. MERLINI, *Le regioni agrarie in Italia. Saggio di geografia agraria*, Bologna, Zuffi, 1948, pp. 178 c. (Dello stesso Autore: *Sul concetto di regione agraria*, « Riv. Geogr. It. » L (1943), pp. 12-30; e *Regioni agrarie dell'Emilia*, « Lo Universo », XXVIII (1948), pp. 257-72 c., pp. 351-59 cc.) e U. TOSCHI, *Corso di geografia economica generale*, op. cit., pp. 267-9; *Compendio di geografia economica*, op. cit., p. 189 (I. ediz.), p. 144 (II. ediz.); *L'Italia. Geografia generale ed economica*, Bologna, Zanichelli, IV. ediz., 1958 (cap. VII - pp. 150-2: *Le regioni agrarie dell'Italia*); *Geografia Economica*, op. cit. (pp. 422-427: *Le regioni agrarie dell'Italia*).

Alla più particolareggiata classificazione del Merlini, che determina e descrive 43 regioni agrarie (riunite in sei grandi gruppi: delle Alpi, dell'Alto Adriatico, della Padania, della Penisola Italiana, della Sicilia e della Sardegna), il Toschi oppone la sua suddivisione prima in 17 (*L'Italia ecc.*) poi in 20 regioni agrarie (II. ediz. del *Compendio*).

vita rurale, un unico, ampio distretto chiaramente differenziato dal resto d'Italia, per scendere quindi a un esame più particolareggiato della struttura agraria delle subregioni pugliesi.

Per quanto necessariamente schematica, la cartina riesce a mettere in evidenza la maggior varietà dell'ambiente rurale meridionale, con contrasti zionali esaltati dalla permanenza dell'ordinamento a latifondo che è prerogativa di questa parte d'Italia. Le aree a struttura francamente latifondistica (tale per l'estensività delle coltivazioni, essenzialmente cerealicole in vicenda biennale col riposo pascolivo o col maggese vestito, dove, come avviene più spesso, la definizione non si adatta alle dimensioni delle aziende) si dispongono secondo un grande arco di cerchio sviluppatosi, con brevi soluzioni di continuità (se si prescinde ovviamente dagli interspazi marini), dalla valle del Fortore e dal promontorio garganico sino alla Sardegna settentrionale, per i versanti orientali dell'Appennino e per la Sicilia, dove il segno del latifondo ricopre, come in Sardegna, la maggior parte della superficie isolana.

In effetti, ognuna di queste sei aree simboleggiate come dominio del *latifondo contadino* (e specialmente le due più estese raffigurate sulle isole) abbraccia territori non poco differenti per caratteri fisici, modi di abitato e fisionomia agraria (13). Ne ammettono tuttavia la fusione in *grandi* circoscrizioni *complessivamente* uniformi l'aridità e la natura dei terreni impoveriti dall'erosione e dal dissesto idraulico conseguito al diffuso disboscamento e, ciò che dovette assumer valore decisivo per l'unificazione, l'analogia degli ordinamenti colturali (impernati sull'esercizio della cerealicoltura estensiva prevalente nei piani litorali ed endovallivi o intercalata nelle distese dell'incolto e dei pascoli sui rilievi) insieme con la relativamente bassa densità demografica (97,5 ab. per kmq. produttivo) e la forte predominanza della piccola proprietà contadina (70% della superficie lavorabile) insufficiente ai fabbisogni normali del coltivatore che perciò ne integra i redditi sfruttando terre prese in fitto mediante contratti a breve scadenza (tipo d'impresa *precaria*). Inutile quindi ricer-

(13) Quali, ad esempio, sono espressi in Sardegna dalla piana agricola dei Campidani da un lato e dai distretti pascolivi montani delle Barbagie dall'altro.

carvi particolari corrispondenze con le regioni geoagrarie quando si prescindano appena dalla subregione garganica all'ingrosso confermata nella sua individualità geografica dall'indagine dell'agronomo.

L'estrema scarsità dell'elemento arboreo ne giustifica la definizione di « mezzogiorno nudo », definizione che accomuna propriamente le predette aree a latifondo con quelle dell'*agricoltura capitalistica estensiva* (Piana del Volturno, Tavoliere di Foggia, Tarantino, Metapontino e Presila ionica) e che si contrappone a quella di « mezzogiorno arborato » riferita essenzialmente alle superficie utilizzate con colture intensive di alto reddito.

All'agricoltura intensiva sono destinate, secondo il cartogramma, le piane litorali — localmente ampliate nelle basse valli — e gli interposti rilievi costieri della Campania, tra i Campi Flegrei e il Cilento; quella vasta parte della Puglia che si estende, riunendo la Terra di Bari alla Terra d'Otranto, dalla linea fluviale dell'Ofanto al Capo di Leuca; tutta la Calabria tirrenica e la Sicilia costiera e subcostiera salvo che nei lembi — più estesi lungo il versante tirrenico — coi quali si attesta sui litorali la superficie a latifondo. E' conseguenza delle semplificazioni ammesse dal cartografo nell'interpretazione della base statistica l'assenza dei sistemi intensivi di coltivazione in Sardegna, dove tutta la sezione settentrionale (provincia di Sassari) libera dal latifondo è uniformata sotto il segno dell'*agricoltura promiscua contadina* (14) che nella penisola appiattisce ugualmente ogni contrasto paesaggistico di dettaglio nell'Abruzzo e nel Molise, nel retroterra laziale come in quelli campano, lucano e calabrese in cui il segno indicativo di questa forma agraria mette in risalto, affilandosi tra la Sila e l'Aspromonte, l'andamento assiale della dorsale appenninica.

Mentre quindi Calabria e Campania offrono al completo la quadruplici differenziazione zonale accertata nel Mezzogiorno e, all'opposto, Sardegna e Sicilia ripartiscono i rispettivi territori tra

(14) L'assetto agricolo dei territori di montagna definiti dall'agricoltura promiscua contadina è tipicamente rappresentato, come avvertono le note di commento, da quello dell'azienda appenninica in generale, la cui struttura economica è assai diversa da quella alpina ». Sue caratteristiche sono la promiscuità delle coltivazioni nei seminativi (frumento, granturco e patata essenzialmente) e la predominanza delle consociazioni di olivo e vite, nell'ambito delle colture legnose, rispetto alle forme specializzate.

due sole circoscrizioni economico-agrarie, Puglia e Basilicata, mancanti l'una dell'agricoltura promiscua contadina, l'altra dell'agricoltura intensiva (almeno nelle proporzioni spaziali preriforma richieste per figurare in una sintesi cartografica in piccola scala), si suddividono ciascuna in tre zone cosiddette *omogenee*. Di una omogeneità, va detto subito, anche qui non dappertutto confermata nei fatti. E ci riferiamo non tanto alla Basilicata, di cui — astruendo dalle aree litorali di recente avvalorate dalla riforma fondiaria, con l'appoderamento e l'introduzione dell'agricoltura intensiva (in cui si fa largo posto alla tabacchicoltura) — il cartogramma fissa con larga approssimazione le difformi sembianze agrarie di assieme delle singole parti; né, per la Puglia stessa, alle ripartizioni ricadenti al di là dell'Ofanto, dove la piana agricola, calva e assolata, del Tavoliere dauno interpone come motivo differenziatore i suoi propri tipi geografico-rurali tra le due riprese — appenninica e garganica — del paesaggio del latifondo, quanto a quell'impropria entità subregionale risultante dalla preaccennata fusione della Terra di Bari con la Terra d'Otranto, diminuita del Tarantino orientale. Se infatti è vero che lungo il gradino litorale barese si snoda, fra Barletta e Villanova, l'ininterrotta formazione delle colture legnose, specializzate e promiscue, che lasciano il piede della zolla murgiana e ne risalgono le prime pendici, anticipando il rigoglio culturale di tanta parte della penisola salentina, è anche vero che digradano lentamente in un primo tratto (fino a Polignano) e poi incombono da presso su codesto corridoio verde, trapunto di abitati e infilato dalle grandi arterie di comunicazione interregionale, gli sfoltiti o quasi nudi scaglioni del rialto calcareo che preannunciano o marcano già il trapasso a tutt'altro paesaggio agrario.

Il mutamento dei caratteri paesaggistici, quale si avverte procedendo dal litorale verso l'interno, avviene con termini più netti e marcati in corrispondenza delle Alte Murge, altrimenti dette di nord-ovest in opposizione alle Basse Murge o di sud-est, distinte dalle prime mediante la « soglia » di Gioia del Colle utilizzata pei collegamenti stradali fra il Tarantino e la conca o, meglio, l'anfiteatro di Bari (15). Una qualsiasi direttrice di pene-

(15) La definizione di *anfiteatri* per quelle concavità svasate con cui digradano verso l'Adriatico le Murge settentrionali e note comunemente sotto il nome di « conche » (conche di Barletta, di Trani, di Molfetta, di Bari) è stata proposta dal Milone, tenendo conto che si tratta di forme

trazione nell'entroterra ivi condotta idealmente dalla linea di costa al ciglione più interno del tavolato murgiano (dove questo precipita sulla fossa bradanica) intercetterà quasi sempre una ben determinata sequenza di formazioni vegetali, con assoluta predominanza di oliveto o vigneto in una prima striscia lungomare includente le colture irrigue (zone di alta condensazione umana (16) e di mandorleto o vigneto sulle prime movenze del retrocosta e nelle prospicienti aree di collina dominate nel terzo strato colturale dai seminativi asciutti; quindi, al di là della compatta fascia delle specie coltivate, associazioni spontanee di campo, gariga e stepa vegetanti in distese uniformi o tra loro variamente incastrate e compenstrate nelle aree centrali e sulle massime elevazioni dell'altopiano (zone a popolamento estremamente rarefatto con ampi inclusi affatto spopolati — se si prescinde dalle radissime dimore sparse — risultanti dalla tendenza alla disposizione periferica, lungo i margini dei terrazzi, degli agglomerati umani). La densa cimosia colturale che inverdisce la piatta cornice costiera e l'adiacente gradinata murgiana, dove non fanno ostacolo, come invece avviene nelle Basse Murge, alla continuità del manto agrario, ar-

completamente aperte « dal lato del mare senza neppure giungere alla costa vera e propria ». « Neppure l'anfiteatro barese — egli scrive — a sud del quale il rilievo più si avvicina al mare, da cui dista appena qualche chilometro nei pressi di Mola, mi pare che si possa correttamente chiamare conca ».

Cfr. F. MILONE, *L'Italia nell'economia delle sue regioni*, Torino, Einaudi, 1955, p. 803.

(16) Sulla predella costiera della Terra di Bari, dove si allinea la terza e più popolosa delle tre serie di centri abitati distinte dal Colamonico nella Puglia centrale, si concentra, all'incirca la metà della popolazione di tutta la provincia (550.325 ab. su 1.192.421) con una densità di 844 ab/kmq. « Un vero formicaio umano — osserva il Bertacchi — superato soltanto, in Italia, dai dintorni di Napoli e di Milano ». Secondo gli stessi calcoli eseguiti sui censimenti del 1951, entro i 15 km. di distanza dal mare (nella fascia cioè rivestita dal compatto manto agrario) stanzia addirittura il 75% della popolazione totale della provincia di Bari (densità 460 ab/Kmq.).

Cfr. C. COLAMONICO, *La distribuzione della popolazione in Puglia secondo la distanza dal mare*, « Boll. R. Soc. Geogr. It. » (1918), pp. 373-93; pp. 597-622; pp. 760-80; Id., *La geografia della Puglia. Profilo monografico regionale*, Bari, Cressati, 1923; Id., *I centri abitati in Puglia*, Bari, Coop. Tip. Editr. 1925, pp. 18. Vedi pure C. BERTACCHI, *Puglia*, Torino, U.T.E.T., II ed., 1931, a p. 83; e per l'aggiornamento della prima ricerca del Colamonico al novembre del 1951: V. BELLI, *Distribuzione attuale della popolazione in Puglia secondo la distanza dal mare, con le variazioni dell'ultimo quarantennio*, « Atti XVII Congr. Geogr. It. », Bari, 1957, vol. III, pp. 285-90.

boreo e arbustivo, e alla sua espansione sui vicini rilievi collinari accentuati salti altimetrici o brusche rotture di pendenza, sovrappone quindi nell'unità di superficie almeno due dei tre strati di vegetazione agraria (arboreo, arbustivo ed erbaceo), introducendo talora una coltura accessoria a ciclo vegetativo più rapido negli stessi riquadri del vigneto geometrizzato sulla trama del « tendone » (17). Ad essa, pervenuti sugli spalti murgiani e superata la ghirlanda degli insediamenti agricoli marginali, subentrano quasi repentinamente, tanto è ridotta la frangia di transizione, le manifestazioni di un'agricoltura già francamente estensiva, appena si eccettuino gli anelli oasistici avvolgenti i radi abitati di altura, e quelle, infine, di un'agricoltura affatto episodica esercitata, in superficie sempre più limitate con l'aumento di distanza dalle sedi umane, sui brulli e sassosi ripiani carsici superiori. Qui, nelle sempre notevoli estensioni dell'incolto immiserite dall'arsura e tormentate dal carsismo, alligna tra i diffusi affioramenti di nuda roccia il basso cespugliame xeromorfo della frigana (gariga) includente brandelli sparsi dell'originario querceto caducifoglio (misto di leccio e roverella) e larghe chiazze di vegetazione francamente steppica. Anche quando codesta sequela di tipi botanico-agrari non si risolve in un autentico assetto a fasce per il mutevole interpenetrarsi da luogo a luogo dei termini attigui, permane tuttavia la perspicua differenziazione sulla distanza del grado d'intensità colturale, che ai limiti oppone il florido verziere del corridoio litoraneo e dei gradoni adiacenti alle anzidette superficie incolte degli aridi piani e groppe sommitali. L'uno esprime nel contempo le più alte densità demografiche della regione pugliese, e, come si è già visto, non solo di questa, le altre affatto prive per largo raggio di insediamenti accentrati (18).

(17) Alla fine del 1956, circa un decimo dell'intera superficie vitata esistente in Terra di Bari (91.530 ha, tra coltura specializzata e promiscua) era impegnato dalla coltivazione della vite col sistema del *tendone*. Questo tipo di coltura si è affermato e diffuso soprattutto in questo dopoguerra tanto che dai 1059 ha del 1944 si è passati ai 5412 del 1954 e ai 9034 ha (= al 73% di tutta la superficie a *tendone* esistente in Puglia) del 1956.

Cfr. A. K. VLORA, *Il tendone. Aspetti geografico-agrari di una caratteristica forma di coltura della vite in Puglia*, Memoria n. 17 dell'Ist. di Geogr. dell'Univ. di Bari, Bari, Cressati, 1957, pp. 141 (vedi alle pp. 21, 25 e 26).

(18) Entro una zona « estesa fino alle due serie di grossi centri abitati che da Minervino ad Altamura e da Canosa a Bitonto si allineano lungo la fossa premurgiana e verso il mare Adriatico », una zona cioè che

Dissomiglianze anche più variate di struttura agraria e di paesaggio rurale porgono le basse Murge con la corrispondente sezione di gradino litorale, intercetta fra Mola di Bari e la spiaggia di Ostuni. Altro che vi sono meno marcati i trapassi da zona a zona per la maggior estensione dei seminativi arborati sugli scaglioni del rilievo e per le ridotte proporzioni e la minor compattezza, rispetto alle Murge nordoccidentali, dell'area quasi del tutto spopolata (19). Il ciglio a mare del tavolato calcareo, dirupante sulla predella litoranea con balze più acclivi nel lembo fra Monopoli e Ostuni, stabilisce tuttavia una netta separazione topografica fra il nastro litorale delle colture legnose e ortensi, sviluppato fin sotto le rampe del terrazzo, e la sovrastante zona dell'agricoltura semiintensiva localmente ampliata verso l'interno dalla presenza dell'isola a trulli, dove una parte più o men cospicua della popolazione rurale di tredici comuni vive a immediato, quotidiano contatto con le terre coltivate (20). Col successivo ra-

misura più di 1000 kmq. di superficie, non esiste nelle Murge settentrionali alcun centro abitato. Solo poche case e masserie isolate intorno ai centri compatti e nelle più lontane campagne. Cfr. C. COLAMONICO, *Gli insediamenti rurali nelle Murge settentrionali*, « Memorie della R. Soc. Geogr. Ital. » .vol. XVII (1932), pp. 83-88.

(19) Su 700 Kmq. in cifra tonda si estende nelle Basse Murge l'area affatto scoperta di agglomeramenti umani.

(20) Si avverte appunto tra le popolazioni locali una minor avversione a prender dimora nelle campagne, orientamento assecondato in realtà, almeno entro i limiti intanto consentiti dalle sopravvivenze feudali nel regime della proprietà (ambiente della « masseria » con concentrazioni terriere di dimensioni latifondistiche all'origine, ora smembrate attraverso le divisioni successorie e per l'accresciuto intervento del piccolo capitale nel mercato fondiario). (Vedasi nelle carte dei tipi d'insediamento rurale costruite dal Biasutti la distinzione che il variato rapporto tra insediamento accentrato e sparso induce tra le Alte e le Basse Murge, partecipando le prime dei caratteri comuni a quasi tutta la Puglia centro-settentrionale e le seconde del tipo di gran lunga predominante nella Puglia salentina).

Influisce innegabilmente in questo senso, a tutto vantaggio di una più diffusa e proficua utilizzazione del suolo agrario, la suggestione che promana dalla vicina, ridente plaga dei trulli dove la disseminazione delle dimore sui fondi risponde a un'innata preferenza degli abitanti del luogo per l'insediamento disperso. La Murgia dei trulli, universalmente nota per la singolarità strutturale della dimora, definisce un paesaggio rurale a sé mentre esprime uno dei più remoti e duraturi esempi di colonizzazione spontanea tra i pochissimi riscontrabili nel Mezzogiorno d'Italia (quasi ovunque dominio incontrastato delle grosse agglomerazioni umane), esempio altresì dei più coraggiosi per l'ingrata natura degli elementi ambientali (clima sabbioso e terre carsificate).

La Murgia dei trulli, icasticamente definita « oasi di popolazione sparso » affatto singolare non solo nella regione pugliese ma in tutta l'Italia me-

refarsi dell'insediamento umano, espresso essenzialmente, a occidente delle « valli » carsiche (Valle d'Itria e Canale di Pirro) sulle quali si incentra la *Murgia dei trulli*, da un abitato a maserie, si dirada rapidamente anche il manto colturale per ceder il posto, viepiù decisamente in prossimità delle zone più elevate e più mosse, al predominio della vegetazione spontanea improntata principalmente dai residui più o meno degradati dell'originario fragneto (formazione forestale tipica di questa sezione della zolla cretacea barese) (21). La più forte rarefazione delle coltivazioni e delle dimore umane si osserva propriamente nella parte centrale di un'area *grosso modo* ellissoidiforme circoscritta dagli abitati di Sammichele, Gioia, Mottola, Massafra, Crispiano e

ridionale, costituisce in buona sostanza, dal punto di vista antropogeografico ed economico, una ben individuata entità subregionale. Nondimeno, essa risulta tuttora irrazionalmente suddivisa, nei riguardi amministrativi, fra tre circoscrizioni provinciali: quelle di Bari, Brindisi e Taranto. Ordinati secondo l'entità della popolazione sparsa (percentuali messe fra parentesi) calcolata per ciascuno sui dati dell'ultimo censimento demografico, appartengono alla provincia di Bari i comuni di Locorotondo (56% circa), Monopoli (28,6%), Noci (24,6%), Putignano (22,3%), Castellana Grotte (20%), Alberobello (19,8%), Conversano (13,9%), Polignano a Mare (11,6%); a quella di Brindisi, i comuni di Cisternino (49,3%), Ceglie Messapico (29,6%), Ostuni (22,7%), Fasano (15,5%); alla provincia di Taranto, il comune di Martina Franca (col 31,7% di popolaz. sparsa sul totale censito).

I territori di questi tredici comuni, nei quali il trullo esprime normalmente il tipo caratteristico dell'abitazione rurale, formano sull'orlo adriatico delle Murge sudorientali un vasto e compatto distretto a forte popolazione sparsa, che ha il suo epicentro nell'abitato di Alberobello.

Vedi per tutti, lo scritto fondamentale di C. MARANELLI, *La Murgia dei Trulli: un'oasi di popolazione sparsa nel Mezzogiorno*, « Scritti di Geografia in onore di G. Dalla Vedova » Firenze, Ricci, 1908, pp. 107-43.

(21) I più cospicui lembi residui del bosco a base di fragno (*Quercus trojana* Webb. o *Q. macedonica*) - quercia come la vallonea specificamente transadriatica e presente in Italia esclusivamente in questa sezione più bassa della zolla cretacea barese — si rinvengono sugli ampi gradoni con cui le Murge meridionali declinano verso l'arco ionico. La specie, in origine diffusa quasi a manto continuo entro un'area più vasta delimitata dai comuni di Conversano, Cassano, Santeramo, Matera, Ginosa, Massafra, Ceglie e Fasano, si presenta ancora in associazioni pure, meno spesso, miste a roverella (*Quercus pubescens*) od, eccezionalmente (presso Matera), a vallonea (*Quercus aegylops*).

Una rappresentazione cartografica, necessariamente semplificata dei brandelli minori, della distribuzione attuale dei residui del fragneto pugliese-lucano e delle forme miste ci vienè ora offerta col Foglio 17 della *Carta della utilizzazione del suolo d'Italia* (Puglia), Touring Club Ital., 1959.

Sul fragno vedi, anche per l'interessante cartina che fissa i contorni dell'areale pugliese, G.V. MASELLI, *Contributo alla conoscenza delle querce d'Italia. Il Fragno*, « Riv. For. It. », vol. II (1940), n. 6, pp. 20-35, figg.

Montemesola da un lato (verso occidente) e da quelli di Villa Castelli, Ceglie Messapico, Martina Franca, Noci e Putignano dall'altro, non solo, ma anche negli spazi fra due centri contigui di uno stesso allineamento quando fra i medesimi intercedono — come tra Gioia e Mottola — sensibili distanze e forme di terreno più tormentate. Quest'area, intersecata dal confine storico e amministrativo della Terra di Bari con la Terra d'Otranto include appunto le massime elevazioni cui salgono le Murge meridionali (22) e partecipa già nel versante di sud-ovest dell'intenso frazionamento plastico che caratterizza ivi accanto il rotto paesaggio delle « gravine ». L'ordinamento economico rivela un'impronta cerealicolo-pastorale, tal quale si riscontra, salvo locali prevalenze del secondo termine (economia pastorale-cerealicola), nelle corrispondenti zone sommitali delle attigue Murge di nord-ovest. Alte e basse Murge presentano, quindi, nei più alti ripiani, in entrambe decentrati verso l'orlo interno del tavolato, evidenti analogie paesaggistiche, sotto l'aspetto rurale, con la sottostante zona premurgiana, per ogni altro riguardo da esse affatto differenziata; così come entro una certa fascia territoriale di varia ampiezza che ne attinge i margini opposti, verso il mare, hanno caratteristiche che, in breve, possono definirsi d'immediata transizione alla fisionomia agraria propria del gradino basale, che ne è intanto il naturale complemento sotto il profilo fisiogeografico.

Innalzando il punto di vista e muovendo da codesto corridoio verde litoraneo, con rivestimenti raffoltiti specialmente verso l'orlo a mare e comunque ai due lati della ferrovia allacciante la Capitanata al Salento, è più facile cogliere in uno sguardo di assieme la condizione che nell'imponente bastionata murgiana l'intensità delle colture decresce, insieme con la densità del popolamento, in ragione diretta dell'aumento delle distanze dal mare e dell'altitudine sul piano di base. Unitaria e omogenea realmente come entità fisica non lo è più, a rigore, quanto a lineamenti economico-rurali, nei caratteri cioè ai quali dovette attenersi specificamente l'agronomo nella individuazione delle « cir-

(22) Pianori, intorno al M. Orimini, superanti i 500 m. di quota, decentrati anche qui verso occidente nonostante che le Murge sudorientali siano, come scrive il Bertacchi (p. 27), *plasticamente invertite* rispetto alle Murge nordoccidentali, volgendo, con gli scoscendimenti tra Ostuni e Monopoli, il loro dorso all'Adriatico e sviluppando il pendio più esteso, risolto infine nella bassa frangia dirupata che scende al Golfo di Taranto, verso il mar Ionio.

coscrizioni omogenee ». Anche semplificando al massimo la sintesi, con la soppressione dei termini intermedi dovuti alle trasgressioni dei due grandi tipi principali l'uno nel campo dell'altro, la sua unità risulta pur sempre dall'accostamento di due zone: dominio dell'agricoltura estensiva e dei pascoli l'una, quella occidentale o interna, e dell'agricoltura intensiva l'altra, gravante sulla cornice litorale.

In geografia la distinzione non ha significato determinante; non induce certamente a spezzare l'unità della subregione murgiana (cui corrisponde all'ingrosso la Terra di Bari, nei suoi confini storici) affermata inequivocabilmente dal concomitare di tanti altri fattori di innegabile valore individuante anche se non sempre di distinzione vera e propria rispetto ai territori limitrofi. Ma dal punto di vista più particolaristico della corologia agraria prende a valere decisamente codesta bipartizione zonale che giustappone due entità ben determinate e di tanto tra loro differenti nell'assetto agricolo da rivelar piuttosto corrispondenze fisionomiche con la valle bradanica rispettivamente e col territorio salentino.

Sostanzialmente immutato nei riguardi della fascia litorale barese resta appunto il sistema agrario nei territori più a sud costituenti la bislunga appendice peninsulare salentina. Salvo l'accresciuta importanza locale della coltivazione dei tabacchi, avente qui il suo *optimum* ecologico per i tipi levantini (23) e la persistenza delle tecniche tradizionali in quella della vite, alle-

(23) Nel Salento il tabacco è, come tutti sanno, coltura di fondamentale importanza, insieme con la vite e l'olivo, si può dire fin dal 600 quando questa pianta voluttuaria principiava a diffondersi in Europa. In particolare, la coltivazione dei tabacchi orientali (introdotta tardivamente, dopo alcuni secoli di sola produzione di tabacchi da fiuto) fu sperimentata per la prima volta in Italia, adoperando varietà esotiche, nei tre campi di Lecce, Poggiardo e Alessano, sulla fine del secolo scorso (1893). Riuscito nel modo più soddisfacente il tentativo di acclimazione e ottenute le varietà indigene che dovevano definitivamente affermarsi almeno sul mercato nazionale, la coltura si estese tanto rapidamente in tutto il Salento, ma soprattutto nella sua parte meridionale, date le più spiccate affinità climatiche coi paesi di origine, che già nei primi decenni del nostro secolo la produzione salentina di tabacchi chiari (che avevano invaso con profitto anche le aree rimaste libere dal vigneto a seguito della grave infestione fillosserica) superava i bisogni del Monopolio.

Oggi dal Compartimento che fa capo a Lecce, dove è anche situata la più grande manifattura d'Europa, proviene il 30% della totale produzione italiana di tabacco (15 mila ettari di coltura).

vata tuttora quasi esclusivamente nella forma ad « alberello pugliese ».

Varia invece sensibilmente, rispetto alle Murge, la distribuzione spaziale delle colture. La cui intensità complessiva, intanto, anziché diminuire, come osservato sulle alture murgiane, aumenta procedendo dalla periferia costiera alle aree centrali dove è anche più fitta la coperta umana.

A coltivazioni intensive — eminentemente viticole, praticate in aperte distese continue — è sottoposto anzitutto il cosiddetto Tavoliere di Lecce, la più estesa superficie pianeggiante della Puglia dopo il Tavoliere dauno (24), compresa tra la « soglia messapica », depressione tettonica cingente lo zoccolo murgiano, le Serre Tarantine, il litorale adriatico e l'istmo di torsione della penisola. A sud dell'istmo col trapasso alle ondulazioni collinari dell'estremo Salento il manto colturale si adatta alla variata plastica superficiale diradandosi sulle dorsali e addensandosi nelle depressioni valliformi, prive di sbocco al mare, entro cui si accumulano le materie eluviali, i prodotti di sfacelo degli attigui rilievi. Più cospicua e vistosa fra tutte la larga e pressoché continua fascia longitudinale a colture intensive che insiste approssimativamente sull'asse topografico della penisola, intercettando lungo il suo percorso i principali concentramenti di sedi umane che si rinvergono tra l'istmo e il Capo. Né peraltro si riscontrano nelle aree ricadenti al di fuori di questa compatta fascia centrale e del suo espandimento settentrionale, nelle piane vitate del Tavoliere, importanti manifestazioni di agricoltura estensiva, per la diffusa predominanza delle colture legnose e per l'utilizzazione sistematica (attraverso la consueta rotazione agraria ormai affrancata quasi dappertutto dalla fase intercalare di riposo-pascolo) delle super-

(24) Già destinati a sverno dei greggi transumanti rispettivamente dalla Basilicata, dal Sannio e dall'Abruzzo i due « tavolieri » sono stati infine conquistati integralmente all'agricoltura. Mentre però in quello di Foggia prevale l'economia cerealicola, nel Tavoliere di Lecce predominano i vigneti dai quali trae alimento e impulso una fiorente industria enologica locale, concentrata però in buona parte in mani forestiere, avente i suoi centri principali in Salice Salentino, S. Pietro Vernotico, Squinzano e Lecce.

Per la passata importanza dei due *tavolieri* pugliesi nei riguardi della transumanza, vedi per tutti L. FRANCIOSA, *La transumanza nell'Appennino centro-meridionale*, « Memorie di Geografia Economica » del C.N.R., A. III, vol. IV (1951), Napoli, pp. 99 tavv. (v. alle pagg. 16 e 73 segg.). Un quadro sintetico sulla transumanza in Italia è stato delineato da G. BARBIERI, *Osservazioni geografico-statistiche sulla transumanza in Italia*, « Riv. Geogr. It. », LXII (1955) pp. 15-30 figg.

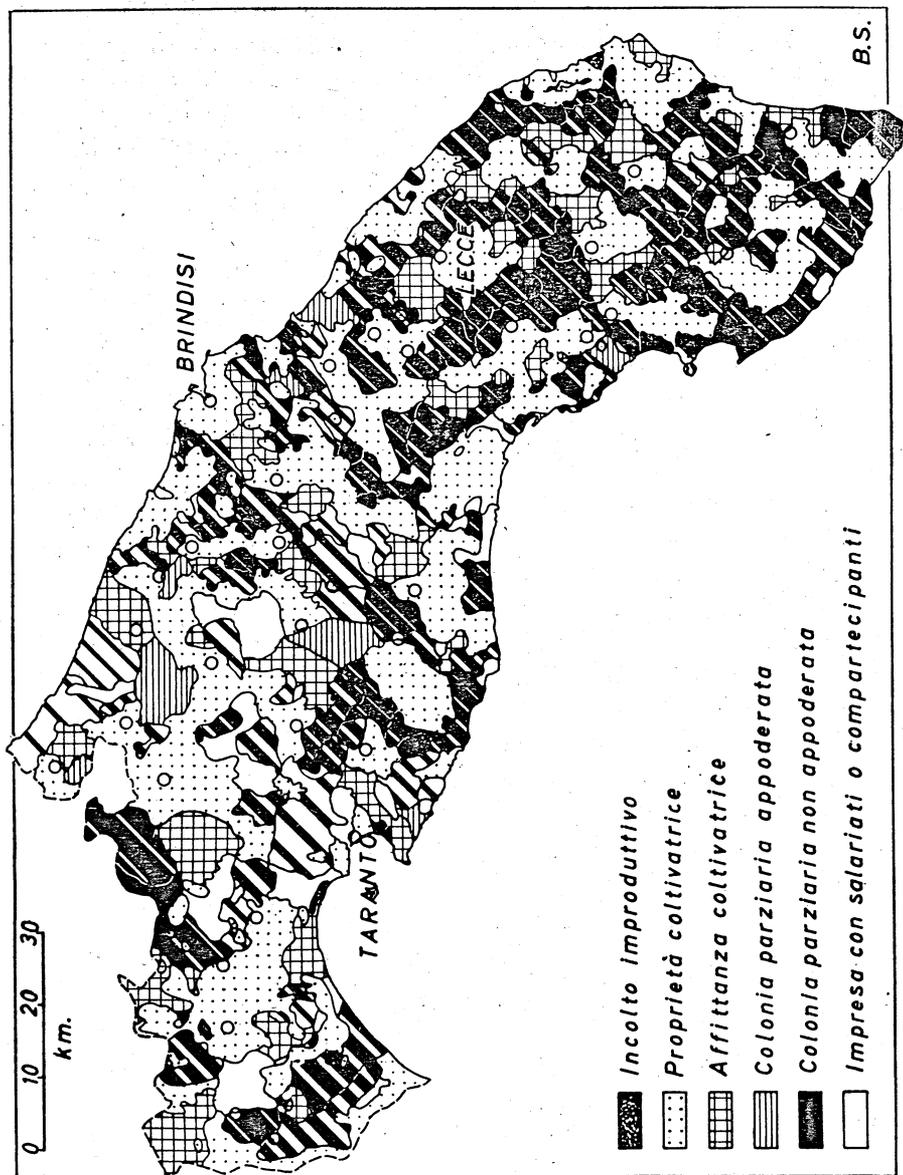
ficie scoperte o sparsamente alberate, tenute a seminativo. Assai di rado un appezzamento di terreno utile vien trascurato dall'agricoltore, sopperendo le necessità della massa contadina legata allo sfruttamento del suolo agrario — da cui perciò si esige il massimo profitto — alla eventualmente scarsa intraprendenza del singolo (25).

Manca pertanto, nel Salento, una qualsiasi zona superficialmente significativa e potenzialmente redditizia che possa definirsi affatto e permanentemente incolta. In corrispondenza delle Serre — segnatamente sui dossi più carsificati — e lungo i margini di costa (alta o bassa che sia) si notano piuttosto zonule di rarefazione o d'interruzione momentanea del mantello colturale, messe in evidenza dalla bianca nudità della viva roccia affiorante o dai lembi a dune e sottolineate dal verde intenso di cui si rivestono i circostanti solchi d'impluvio, dove un benché modesto accumulo di terreno agrario tonifica già e invigorisce la vegetazione arborea.

Il volto agricolo del Salento rivela, in conclusione, ben marcate le caratteristiche segnaletiche di un'area a colture eminentemente intensive (articolate sui tre piani arboreo, arbustivo ed erbaceo precipuamente rappresentati nell'ordine dall'olivo, dalla vite e dal tabacco coltivato in rotazione coi cereali o le leguminose, od eccezionalmente, con le foraggere), cui ben si attaglia, per la vasta copertura arborea, l'icastica espressione di « Mezzogiorno arborato ». Non si possono perciò non anteporre serie e fondate riserve a una sua indiscriminata comparazione col tavolato murgiano, su gran parte del quale l'agronomo avrebbe potuto estendere più convenientemente il segno dell'agricoltura estensiva imposto lì accanto alla " collina „ di Taranto, alla valle del Bradano e al Tavoliere di Foggia.

Le quattro unità subregionali che i geografi riconoscono e distinguono entro i confini della Puglia — « la piana cerealicola del Tavoliere; la zolla calcarea silvopastorale del Gargano; i pianori pure calcarei, semiaridi, pastorali e a cultura estensiva

(25) Dagli « Elenchi anagrafici dei lavoratori » compilati nel 1949 si apprende che l'incidenza media di unità lavorative per ogni cento ettari di superficie agraria presentava nelle tre province salentine i più elevati indici della Puglia (Bari 15,7; Foggia 12,5; media generale pugliese: 19,3) e dell'Italia intera (15,3). La provincia di Lecce, più particolarmente, era situata all'apice della classifica (40 unità lavorative su 100 ettari) con notevole distacco dalle altre due province del Salento: Brindisi (27,5), Taranto (17,7).



Forme di conduzione della proprietà agricola nel Salento.

(I cerchi vuoti indicano la posizione dei più importanti centri abitati dopo i tre agglomerati urbani capoluoghi di provincia).

delle alte Murge; e, infine, i terrazzi bassi e sublitoranei ammantati di mandorleto, oliveto e viticoltura sulla costiera barese e nel Salento » (26) — ricevono del resto sufficiente conferma anche dalla effettiva differenziazione spaziale dei tipi d'impresa, quale risulta dalla relativa rappresentazione cartografica di dettaglio che di questi territori porge ora la tavola XII (Puglia e Basilicata) del nuovo atlante. Prodotto che, in ultima analisi, precisa e corregge lo schematismo dei cartogrammi circoscrizionali.

Nel Salento, e segnatamente nelle tre province di Taranto, Brindisi e Lecce che nella loro estensione attuale definiscono approssimativamente questa unità subregionale, i vigenti sistemi di conduzione agraria dipendono per un verso dalla varia ampiezza delle aziende e per l'altro dall'ordinamento e dal grado d'intensità delle colture. La concatenazione di causa ed effetto, entro questi limiti già avvertita dal Biasco nei riguardi della zona dell'Arneo (27), deve estendersi peraltro fino almeno a comprendere anche le condizioni idrologiche e quelle morfotologiche a loro volta interferenti nella distribuzione dell'insediamento rurale e nella diversa intensità locale del frazionamento terriero. A proposito del quale va rilevato subito che nella regione sussistono le due condizioni patologiche estreme: l'accentuato frazionamento fondiario che in certe plaghe assume decisamente gli aspetti di un'autentica polverizzazione e l'eccessiva concentrazione terriera, retaggio di un ordinamento di altri tempi a base francamente feudale e latifondistica. Tra le proprietà più minuscole e quelle di estensione massima (28) si intercala l'estesa gamma, mi-

(26) Cfr. U. TOSCHI, *Compendio ecc.*, cit., II ed., p. 146.

(27) Cfr. A. BIASCO, *Progetto di massima per la trasformazione fondiaria dell'Arneo*, Lecce, Tip. Edit. Salentina, 1932, p. 20.

(28) Il più forte frazionamento fondiario entro i confini della subregione salentina (vi è di peggio in Terra di Bari: vedi i casi dei comuni di Adelfia, Alberobello, Modugno, Terlizzi e Valenzano) si verifica nel comune di San Marzano (Taranto) dove 1846 ettari di territorio sono ripartiti fra 1098 proprietari, a ciascuno dei quali appartiene quindi, mediamente, un appezzamento di ha. 1,68. In realtà, circa il 78% di queste proprietà presenta una superficie inferiore all'ettaro; mentre la più vasta proprietà esistente nel comune è quella compresa nella classe dei 50-100 ha. Meglio che altrove si configurano quindi in questo comune i presupposti alla costituzione delle *aziende precarie* come vengono definite quelle che i contadini formano riunendo di volta in volta al proprio fondo (eventuale) « appezzamenti di terra mutevoli che essi ottengono da proprietari vari, con differenti

nutamente articolata, delle ampiezze aziendali intermedie (da piccole a grandi) le quali, semplificate e ridotte a poche classi, denunciano una sensibile predominanza delle medie e grandi proprietà nelle aree dell'affittanza imprenditrice (masse:ie), di norma più distanti dagli abitati compatti, e, per contro, una non meno netta prevalenza delle piccole e piccolissime proprietà condotte in economia nei territori ad agricoltura familiare e contadina, quali sono per solito quelli svolgentisi intorno a centri e villaggi.

Ciascun agglomerato umano, che intanto raccoglie la quasi totalità della popolazione rurale, polarizza quindi un alone più o men vasto di piccole parcelle tenute a colture intensive, specializzate e promiscue, entro il quale la frammentazione e la dispersione della proprietà fondiaria (aziende stabili e precarie) registrano i valori più elevati e spiegano l'affittarsi locale della maglia delle divisioni prediali, materiata a volte — dove affiora il substrato calcareo — nella trama delle muricce. Fuso con quello dei centri limitrofi, nelle plaghe in cui si verifica un maggior addensamento di centri abitati, l'alone a parcellazione più minuta si identifica in massima parte con le aree definite e simboleggiate come di *proprietà coltivatrice*, espressione sotto la quale il rilevatore intende il tipo d'impresa più semplice e più diffuso (aree

e brevi contratti, in guisa da potervi impiegare tutto il lavoro famigliare, o almeno quella parte che non possono o non vogliono prestare a salario». (A. SERPIERI, *La struttura sociale dell'agricoltura italiana*, a cura dell'I.N.E.A., Roma, Ediz. Italiane, 1947, pp. 354 (vedi a pag. 4). Al limite opposto non mancano esempi più o meno clamorosi di accentuata concentrazione terriera, tra i quali va sottolineato per la sua singolarità, non solo nel Salento ma in tutta la Puglia, quello offerto da un privato che possiede complessivamente ha 8208 di terreno (una proprietà più che quattro volte maggiore di quella dei 1098 proprietari di S. Marzano messi insieme) situati in ventidue comuni della provincia di Lecce, in tre di quella di Taranto e in un comune della provincia di Brindisi.

Nei valori medi calcolati per le tre province salentine l'ampiezza media di ogni singola proprietà è di ha. 1,88 nella provincia di Lecce (che quindi rivela il più elevato grado di frazionamento), di 2,51 in quella di Brindisi e di 3,27 nella provincia di Taranto. Ma in tutte tre le province oltre l'80% delle proprietà ha dimensioni inferiori ai 2 ha.

(Cfr. I.N.E.A., *La distribuzione della proprietà fondiaria in Italia: PUGLIE*, Roma, Ediz. Italiane, 1947, pp. 114). Tutti i centri abitati si circondano normalmente di proprietà frazionatissime (dominio dell'agricoltura familiare e contadina) mentre i possedimenti più vasti — nei quali si fa largo uso del contratto di locazione al coltivatore e di rapporti di partecipazione — sono localizzati nella stragrande maggioranza oltre il limite del raggio di fluttuazione quotidiana della manodopera agricola raccolta nei centri abitati.

a punteggiato nell'acclusa cartina) fondato sul lavoro anche manuale del proprietario conduttore, coadiuvato o no da manodopera a salario (29). La carta visualizza chiaramente questo primo, fondamentale rapporto tra distribuzione della proprietà coltivatrice e distribuzione dei centri abitati. I quali, come sempre avviene nelle regioni caratterizzate da un forte accentramento dell'abitato rurale, assumono nel Salento caratteri e funzioni di centri aziendali collettivi i cui legami coi circostanti fondi agricoli si ribadiscono quotidianamente e sensibilmente mercé la regolare fluttuazione (sciamatura mattinata e riflusso pomeridiano) delle masse contadine (imprenditori coltivatori e prestatori di lavoro a mercede).

Si osservino nello stralcio della carta accluso al presente scritto le posizioni delle stesse sedi urbane — non escluse quelle come Taranto e Brindisi che per la loro condizione di centri portuali hanno ordinamenti economici meno intimamente improntati dalla vita rurale — rispetto alle aree interessate dall'impresa lavoratrice, e, per gli stessi rapporti di posizione, tutta la moltitudine delle sedi comunali minori che costellano l'uniforme distesa piana del Tavoliere di Lecce, dove un insediamento relativamente più diradato ammette una più ampia presenza di altri tipi d'impresa, o si allineano, riducendo gl'interspazi e disponendosi spesse volte a coppie, entro gli ampi avvallamenti della regione delle Serre. Si concluderà consapevolmente che sono assai pochi nel Salento i centri abitati ricadenti in aree diverse da quelle individuate dall'agricoltura familiare e contadina.

Situazioni come quelle di Ostuni e Surbo, due agglomerati rurali inquadrati nel dominio dell'*affittanza coltivatrice*, o come quelle di Ginosa, Trepuzzi, Carmiano, Poggiardo, Parabita, Collepaso, Aradeo e Gagliano del Capo, per non citare che gli abitati appena più importanti tra quelli circondati dalle pertinenze territoriali della *colonia* e dell'*impresa con salariati o compartecipanti*, hanno evidentemente carattere di eccezionalità. Situazioni che si può anche tentar di spiegare invocando nel primo caso

(29) Il coltivatore diretto risiede nel vicino centro abitato che al tempo stesso rappresenta per lui il principale mercato del lavoro avventizio dov'egli attinge all'occorrenza la manodopera ausiliaria; ma può disporre sul fondo di un ricovero temporaneo che in presenza di suoli calcarei è solitamente ottenuto con pietrame commesso a secco nelle rudimentali costruzioni troncoconiche (*truddwi, furnieddhi* arieggianti lontanamente l'edilizia nuragica).

un'accentuata preponderanza locale dei terreni seminativi giungenti, come denota esplicitamente la citata carta dell'utilizzazione del suolo, fino alla periferia dell'abitato e quindi la predominanza delle aziende eminentemente cerealicole in cui la più comune forma di gestione è quella in affitto; e nel secondo, l'uso abbastanza diffuso sì in tutta la regione ma specialmente nei fondi più distanti dagli abitati o, quel che fa meglio al caso particolare, in presenza di terreni appena più mossi e rocciosi già investiti o da investire, con una opportuna trasformazione agraria, a colture legnose, dei contratti di colonia parziaria, di colonia migliorataria e di compartecipazione per lo sfruttamento e, rispettivamente, per l'impianto di oliveti e vigneti.

Ma fatte queste poche eccezioni, tutti i centri salentini appaiono inquadrati o immediatamente affiancati, come già notato, dalle pertinenze territoriali dell'impresa lavoratrice. Tanto più esplicita la connessione tra i due fatti quando si avverta che forme e dimensioni di ciascuna area definita dalla conduzione in economia dipendono sostanzialmente dal mutevole addensarsi locale degli insediamenti compatti. Basterà coglierne a caso qualche esempio dei più espressivi.

Eccezzuata la *colonia appoderata*, presente solamente in sette zonule (30) quasi tutte comprese nella parte centro-settentrionale della regione dove quindi vigono in subordine anche sistemi di conduzione a mezzadria (31) di tipo simile a quelli in uso nell'Ita-

(30) Più vaste quella racchiusa fra Ostuni, Ceglie, Martina e Cisternino, e quella compresa tra Francavilla e Sava. A sud del collo di torsione della penisola, l'appoderamento è presente solamente in una contrada litoranea del comune di Nardò.

(31) L'istituto della mezzadria nella sua forma classica implica, com'è noto, l'esistenza della *unità poderale* (intesa come entità fondiaria adeguata nelle dimensioni alla capacità lavorativa del colono e dei membri validi della sua propria famiglia) e della *famiglia colonica*. Nel Salento, data la dissociazione dei due termini, dovuta per un verso alla frantumazione e alla dispersione della proprietà (ciò che costituisce un primo ostacolo all'appoderamento vero e proprio) e per l'altro alla forte densità dei centri abitati (in altri termini, alla breve e talora brevissima distanza delle aree agricole dai centri abitati) « per cui il *mezzadro* preferisce ritornare ogni sera con la propria famiglia nel comune di abituale residenza, ove oltre la casa di abitazione, ha la cantina, la stalla per il bestiame, i locali per il deposito degli attrezzi agricoli e per la conservazione dei prodotti », si pattuiscono d'ordinario contratti di colonia o compartecipanza non molto dissimili tuttavia nella sostanza da quelli che, dove si realizza la condizione, dell'appoderamento, si definiscono di mezzadria. Il comune contratto di « colonia parziaria » interessa infatti un'unità colturale permanente e impegna una famiglia colonica.

lia centrale, il territorio comunale di Lecce, uno dei più vasti delle tre province salentine, racchiude tutti e quattro gli altri tipi d'impresa presenti nel Salento: la *proprietà coltivatrice*, l'*affittanza coltivatrice* (32), la *colonia parziaria non appoderata* (33) e l'*impresa con salariati o compartecipanti* (34). Poiché nella realtà queste due ultime forme di conduzione agraria sono espressioni di uno stesso ambiente geografico rurale, qual è quello caratterizzato dall'insediamento annucleato delle masserie e da un'agricoltura associata all'allevamento del bestiame (35), anche la carta le riunisce entro delimitazioni comuni — così come vien fatto per tutta l'Italia meridionale e la Sicilia — dove la prevalenza ora dell'una o dell'altra forma è indicata schematicamente con una proporzionale differenziazione di spessore delle bande rosse e gialle (rese con strisce nere e bianche, rispettivamente, nella nostra riproduzione). Vi è da osservare d'altra parte che nei fondi agricoli più vasti non sono infrequenti sistemi plurimi di conduzione e, inversamente, trasferendo la considerazione dalla base territoriale dell'impresa alla gestione, nelle aziende più piccole e in quelle precarie più specialmente la figura dell'agricoltore è molto spesso composta quando appunto la stessa persona assomma le qualifiche dell'imprenditore contadino, del fittuario, del colono o del compartecipante.

Orbene, dicevamo, nell'ambito del territorio leccese in massima parte tenuto a seminativi si riscontrano tutti e quattro i tipi d'impresa enumerati. Con evidente prevalenza anche qui, in armonia con la norma valida per l'intera regione, della proprietà coltivatrice, la quale però si articola nell'ambito di questo comune

(32) Tipica delle aree a masserie e in genere di quelle a seminativi, con contratti di durata variabile dai due ai quattro anni, a seconda dell'ampiezza delle aziende.

(33) Interessante così le colture erbacee o singole operazioni stagionali per quelle arboree, come le coltivazioni legnose specializzate e promiscue — oliveti, ficheti e vigneti — mediante contratti rispettivamente annuali e pluriennali. Questi ultimi possono aver la durata di due, quattro e più anni fino a 20-25 anni (durata del ciclo di vita del vigneto e dell'oliveto) e 29 anni quando venga pattuito, introducendo la clausola della miglìoria, un'ulteriore avvaloramento del fondo od anche, previo dissodamento del pascolo o l'eliminazione di un arboreto esausto, una vera e propria trasformazione fondiaria e agraria.

(34) Comune anch'essa nelle plaghe a masserie è imperniata sul lavoro non manuale del proprietario o dell'affittuario che impegnano manodopera retribuita o cointeressata agli utili dell'azienda.

(35) Per l'allevamento animale vigono nel Salento contratti di soccida, affitto e compartecipazione.

in due appezzamenti molto differenti per importanza ed estensione, sviluppandosi quello di gran lunga più vasto attraverso le plaghe costiere di recente colonizzazione e trapunte di nuclei e borgate rurali; e quello minore e più interno nelle adiacenze dell'agglomerato urbano. Tra queste due aree di ugual segno si svolge diagonalmente, su territori di vecchio popolamento (36), una spessa fascia divisoria colorita come pertinenza della combinazione anzidetta tra colonia non appoderata e impresa con salariati o partecipanti. La carta dei tipi d'impresa porge così la conferma del fatto che in corrispondenza di tale fascia (la quale in passato doveva estendersi finò al litorale attraverso quelle contrade a maremma e a macchia riclassificate, dopo la bonifica idraulica, la trasformazione fondiaria e la stabilizzazione dell'insediamento umano, come aree di proprietà coltivatrice) ha operato meno profondamente che nell'immediato retrocosta il processo di umanizzazione del paesaggio, tanto da prèservarle nei modi di abitato e di utilizzazione del suolo molti dei caratteri tradizionali (37). La presenza di codesta fascia divisoria, sensibilmente differenziata anche sotto il riguardo antropogeografico, fa sì che la città di Lecce anziché esser accerchiata da aziende condotte in economia diretta ne risulti solo affiancata verso ovest, sud e sud-est. L'abitato urbano risulta infatti situato giusto sul limite tra le pertinenze territoriali della colonia (estendentisi verso est), dell'affittanza (verso nord) e della proprietà coltivatrice che si protende a continuità di territorio oltre i limiti del comune, verso il più forte raggruppamento di centri abitati costituitosi in vicinanza della città. A quest'ultimo sistema di conduzione viene attribuito appunto quanto rimane del territorio leccese verso l'interno, come parte di una compatta isola di agricoltura familiare e contadina che include o lambisce i prossimi agglomerati di Arnesano, Mon-

(36) Insediamenti in « casali » come venivan detti in passato i piccoli aggregati di dimore rurali di cui rimangono testimonianze nella toponomastica, spesse volte peraltro tracce materiali più o men cospicue quando pure non vi si sono sovrapposte, conservandone il nome originario, masserie tuttora abitate.

(37) Appena si prescinda, ovviamente, in ordine all'assetto agricolo, dalle variazioni introdotte con l'intensivizzazione delle colture che è un fatto comune a tutto il Salento, cui ha impresso un impulso decisivo la diffusione del contratto di colonia a migliorìa. (Cfr. E. PRESUTTI, *Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle province meridionali e nella Sicilia*, Roma, 1909-10, vol. III, Puglie (t. I), p. 225).

teroni, S. Pietro in Lama, Lequile, S. Cesario, S. Donato, Cavallino e Lizzanello.

Il caso qui analizzato a scopo esemplificativo non è altro che uno dei tanti analoghi che si riscontrano nell'ambito di ognuna delle tre province salentine; ma soprattutto in quella più meridionale, totalmente peninsulare, in cui l'affittirsi dell'insediamento e la particolare disposizione topografica delle sedi secondo schiere longitudinali che infilano con le arterie di raccordo gli avvallamenti tra le linee di « serre » tendono a semplificare il mosaico policromo delle imprese agrarie, riducendolo effettivamente, a misura che si procede verso il Capo, al semplice contrasto fra aree verdi, di proprietà coltivatrice, e aree rosse striate di giallo, definite dalle due più comuni forme di cointeressenza tra impresa e lavoro nella conduzione dei fondi (colonia e compartecipazione). Mottola o Massafra, Grottaglie, Francavilla Fontana e S. Vito dei Normanni, nella parte continentale del Salento, Sava, Manduria, Mesagne, Squinzano, Nardò, Galatina, Gallipoli, Casarano e Tricase in quella peninsulare, a nord e a sud della linea di torsione fino all'estremità meridionale del promontorio di Leuca, definiscono coi centri del rispettivo raggruppamento o dei gruppi più vicini altrettante plaghe di agricoltura contadina. Plaghe, per solito, abbastanza differenziate anche sotto l'aspetto geografico in quanto predominanza se non esclusività di forme piane e depresse, inspessimento della coltre eluviale (terra rossa o « bolo », eminentemente) e accresciuta disponibilità di acque di falda vi ammettono con l'addensamento della vita attiva una maggior varietà e un più elevato grado di intensità colturale.

Si avverte, cioè, in ognuna di esse e come controprova, nelle condizioni inverse, in ciascuna di quelle individuate dalla colonia e dall'impresa non lavoratrice una stretta interconnessione di fatti che si estende dai caratteri dell'ambiente fisico (ai cui dettami ha dovuto obbedire preliminarmente il processo di localizzazione degli abitati (38), agli ordinamenti aziendali e che, alla fine, illu-

(38) I legami configurantisi tra condizioni idrologiche e geomorfologiche da un lato e distribuzione topografica dell'insediamento umano dall'altro sono stati indagati e chiariti soprattutto dal Colamonico, per cui si rimanda agli scritti specifici di questo A.: *La distribuzione della popolazione nella Puglia centrale e meridionale secondo la natura geologica del suolo. Note antropogeografiche*, « Boll. Soc. Geogr. It. », S. V.,

mina i rapporti indiretti, le relazioni mediate che si intuiscono tra condizioni ambientali e tipi d'impresa agraria.

BENITO SPANO

vol. V (1916), pp. 201-34; 274-305; 403-29, ill; *Zone di piovosità e densità di popolazione nella provincia di Lecce*, « Riv. Geogr. It. », XXIV (1917), pp. 161-80 figg. I risultati di queste e delle altre ricerche e riflessioni circa le influenze dei fattori fisici sulla disposizione delle sedi umane sono riesposti in sintesi (per quanto riguarda il Salento) anche in uno scritto recente e più a portata di mano per i lettori di questa Rivista dal titolo *Aspetti geologici e geografici del Salento*, « Studi Salentini », I (1956), pp. 11-19.